

Andrea Bonomi

# Dopo la sbandata dell'Aston Martin scommessa da 2,5 miliardi sull'Italia

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Il finanziere milanese che vive a Londra ha fatto il pieno con il suo ultimo fondo chiuso. Soddisfatto dal polo del design, sogna di rientrare in una banca ed esclude l'ipotesi di investire in Autostrade e sistemi di pagamento

## La frase

«Sono molto positivo sul nostro Paese e non sono il solo. Se ci fosse un governo stabile ovviamente sarebbe meglio, ma negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti»

**A**ndrea Bonomi di entusiasmo e voglia di fare ne ha sempre avuti tanti. Figuriamoci adesso - coronavirus permettendo - che ha appena chiuso la raccolta del suo ennesimo fondo chiuso, con Investindustrial: 3,75 miliardi di potenza d'urto, più 500 milioni aggiuntivi, da poter richiamare. E stavolta, intorno al suo nuovo fondo ha imbarcato anche investitori istituzionali italiani: top secret i nomi, ma ci sono le principali compagnie di assicurazione e fondi pensione.

Dunque, insieme ai 700 milioni ancora in cassa, residuo del fondo precedente, si arriva grosso modo a 5 miliardi. Che, per una buona metà, Bonomi conta di investire proprio in Italia. Non è una novità per questo meneghino doc nato a New York; cittadino del mondo con la residenza a Londra e doppio passaporto (americano e svizzero), il domicilio negli aeroporti di mezzo mondo e il cuore in Italia. «Sono molto positivo sul nostro Paese e non sono il solo, anche da Londra molti manager potendo tornerebbero a vivere a Milano. Se ci fosse un governo stabile sarebbe meglio, ma negli ultimi anni sono stati fatti passi avanti, le cose vanno meglio».

## NO AD ASPI

Le cose da comprare non mancano - a partire da Aspi - e Investindustrial ha un approccio molto ampio. Ma

non illimitato. Cominciamo con le esclusioni. «No, il dossier Aspi non lo stiamo guardando. Così come il mondo dei sistemi di pagamento sono un'opportunità di investimento, ma non rientra nelle nostre corde. Abbiamo considerato invece a lungo le banche, ma a quanto pare non gradiscono un azionista forte». E il polo del lusso, che non nasce - in Italia - anche se ce ne sarebbe un gran bisogno per raggiungere la massa critica dei leader mondiali? «Ci tenta, ma non è un lavoro da private equity: è una cosa da imprenditori, lo devono fare i vari Moncler, non Investindustrial, noi preferiamo concentrarci sul polo del design di alta gamma, dove abbiamo messo su un gruppo di grande qualità che sta andando bene, insieme a Carlyle, da B&B, a Flos, a Louis Poulsen e Arclinea. Siamo molto interessati anche alla ristorazione e al food, che in Italia ha una grande tradizione». Oltre al settore medicale e a quello chimico, che fanno parte dei poli costitutivi di Investindustrial, sarà probabilmente in questi ambiti che si muoverà il gruppo, nei futuri investimenti.

L'Italia resta il baricentro, ma Investindustrial (come Bonomi) ha sede a Londra. Ancora a monte c'è la BI-Invest holding, controllata a sua volta da tre trust fondati dal padre nel 1987, dopo essersi trasferito nella City: The George Trust, The Buddha Trust e The 1987 Settlement Trust, con sede nell'isola di Jersey. Per il finanziere-imprenditore cinquantacinquenne, studi negli States e un esordio in Lazard, la finanza resta una passione anche se l'ottica è sempre stata quella industriale. «Viviamo un momento complicato - spiega - i tassi bassi di interesse e la grande liquidità sui mercati, resa ancora più generosa dall'emergenza del coronavirus, stanno creando una sorta di paradosso: fino a pochi giorni fa il mondo sembrava aver scoperto la ricetta per funzionare senza recessioni profonde. Le aziende non vanno male ma nemmeno bene, però in Borsa valgono

sempre di più e grazie al denaro a poco prezzo nessuno salta. Non è una crescita sana, bisogna stare attenti, potrebbe avvicinarsi la fine di un ciclo. E la situazione rischia di evolvere molto rapidamente».

La prima emergenza, ovvio, è quella del coronavirus. «Se continua così, tra un paio di mesi anche per alcune società del nostro gruppo ci saranno disagi. Per esempio Chicco potrebbe aver problemi per certe forniture. E poi è ovvio, tutto il settore del lusso è destinato a soffrire, compresa Aston Martin. Ma altre case automobilistiche hanno problemi anche maggiori, in generale in Asia». Già, Aston Martin. È una delle scommesse sbagliate, almeno fino a questo momento. Quotata a fine 2018 con una valutazione di 4,33 miliardi di sterline, con una bella plusvalenza sulla quota offerta in Ipo («Abbiamo incassato un multiplo dell'investimento»), ora vale meno di un miliardo. Con l'aumento di capitale, il miliardario canadese Lawrence Stroll mette mezzi freschi per oltre 200 milioni di sterline su 500 - mentre Investindustrial ne inietta altri 100, restando sopra al 27%.

## NON È ANCORA UNA FERRARI

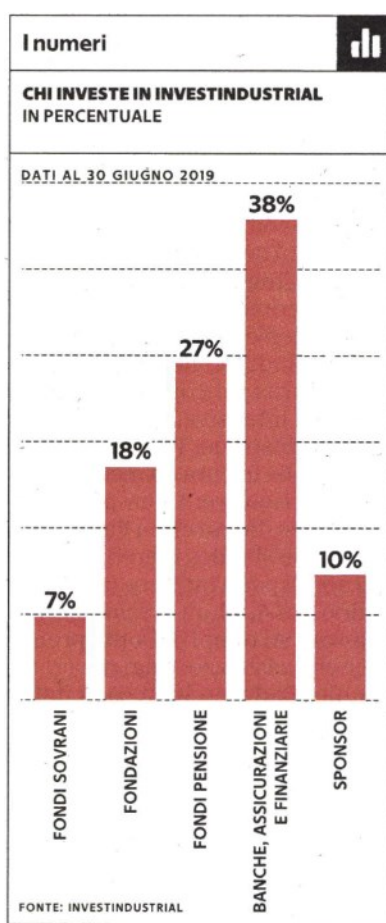
«Al mercato è arrivata una storia alla Ferrari, mentre doveva ancora inventarlo», ammette adesso Bonomi. Ma continua a considerarla una partita che si può ancora vincere. Del resto, i motori sono la sua grande passione (a suo tempo aveva comprato Ducati), insieme alla fotografia.

L'altra storia sfortunata è Valtur mentre Bpm può essere considerato un faticoso pareggio, dal punto di vi-



sta economico, e una sconfitta morale, perché l'opera di trasformazione si è fermata a metà. Comunque Investindustrial - fondata da Bonomi nel 1990 - ha avuto un ritorno annuo superiore al 20% e una raccolta fondi totale di 11 miliardi. E ora, con un team di 130 professionisti che quest'anno diventeranno 160, può contare su un fatturato totale delle società che ha in portafoglio di 7,9 miliardi di euro, un margine operativo lordo di 1,1 miliardi e 20 partecipate, dove lavorano complessivamente 35 mila persone. Con un forte impegno sul fronte ambientale: Investindustrial è neutrale in termini di emissioni di CO2 dal 2009 e si è data l'obiettivo di diventare "carbon positive" entro la fine del 2020 non solo come società, ma a livello di gruppo.

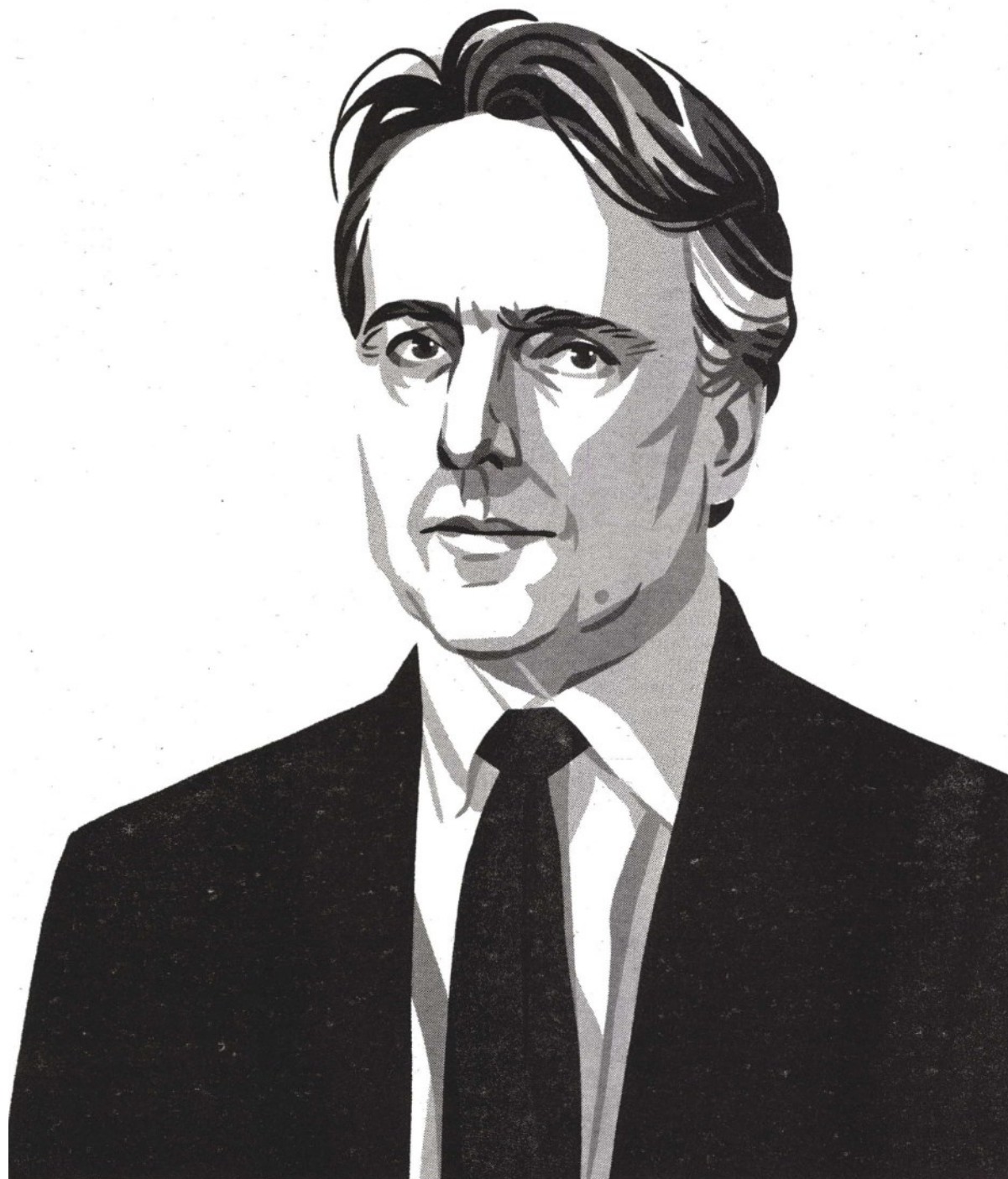
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**7,9**

**MILIARDI**

È il valore complessivo dei fatturati delle società che fanno parte del portafoglio di Investindustrial. Il margine operativo lordo totale è di 1,1 miliardi



RITRATTO DI MARTA SIGNORI